

MARIA LUISA BOCCIA - Potere di generare in tempi di eclissi della madre

Civica Galleria "F. Scropo" – via Roberto D'Azeglio, 10 – Torre Pellice



Pinuccia Corrias

Quest'anno al "Gruppo della differenza" è toccato un compito particolare ossia aprire e chiudere gli incontri di Pensieri in Piazza.

Adicembre la manifestazione si è aperta con la presentazione del libro "La parola e le pratiche", scritto da un gruppo intergenerazionale di donne valdesi in cui ha avuto un ruolo

fondamentale Francesca Spano, mentre oggi si conclude con l'intervento di una donna, Maria Luisa Boccia, che ben conosceva Francesca e a cui siamo arrivati tramite lei. Ne faccio memoria in questa sede alla fine del nostro lavoro per due motivi: 1) perché Francesca è stata la prova vivente di come la fecondità di una donna non coincide con la capacità procreatrice, 2) perché questa esperienza del lutto, che molte e molti di noi abbiamo provato con la sua perdita, qualunque sia la nostra concezione del caso, ci parla di limite, ma anche ci ricorda che il tempo della possibilità è questo: quello che va dalla nascita alla morte, non ce n'è altro.

Ed è per questo, tra l'altro, che, come dice Monica Bernardoni, pensiamo alla filosofia come un modo che possa interrogare davvero la vita delle persone, non trascurandone il presente nelle sue materialità. Perché pensiamo che ci sia un mutamento del simbolico che può dare un senso al nostro essere ed agire quotidiano, perché la filosofia è un modo per dare senso ed in particolare lo può dare in momenti cruciali come la nascita e la morte (come è già stato detto da Sandra Morero in occasione dell'incontro riguardante la Biotetica), evitandoci di cavalcare sogni di onnipotenza delle tecnobioscienze e sogni di fattoriale dominio su vita e morte da parte di onnipresenti biopolitiche. Questo simbolico che noi proponiamo ha la sua base nel riconoscimento che ancora si nasce da grembo di madre, come ci spiegherà Maria Luisa Boccia. Il nostro lavoro è andato avanti con un incontro sul sacro con Luciana Percovich e successivamente il 17 maggio abbiamo organizzato un laboratorio di lettura sulla figura della madre attraverso l'analisi di uno scrittore ed una scrittrice del XXI secolo in cui si è cercato di dare figura ai concetti tratteggiati in un articolo di Manuela Fraire, che guarda alla politica italiana, in particolare la sconfitta della sinistra radicale, utilizzando l'ultimo testo della Comunità Filosofica di Diotima "L'ombra della madre" (incentrato sulla politica del simbolico). Oggi concludiamo con l'intervento di Maria Luisa Boccia che riguarda l'eclissi della madre, che è il titolo di un suo scritto contenuto nel testo innanzi citato: "L'ombra della madre". Tale testo è stato oggetto dei nostri incontri mensili dal mese di ottobre. Dal momento che si sta parlando

del lavoro di Maria Luisa Boccia, citerò solo qualche ulteriore suo lavoro. L'eclissi della madre, con Grazia Zuffa, Pratiche Editrice, La differenza politica, Il Saggiatore È docente di Filosofia Politica all'Università di Siena.

Colgo l'occasione per un chiarimento in ordine ad una questione posta a proposito del linguaggio utilizzato dal nostro gruppo, ed in genere da chi guarda allo sviluppo del pensiero della differenza sessuale, che viene, dall'esterno, definito "ostico". Vorrei, quindi, spiegare in cosa consiste questa difficoltà e giustificarla, quantomeno in parte. Differenza del linguaggio non significa soltanto sostituire il femminile al maschile c.d. universale o universalizzante oppure citare anche il femminile quando nella realtà a cui facciamo riferimento non ci sono solo maschi. Anche se perfino questa è una modalità non praticata e che quando viene usata crea un certo disagio. In genere non si tiene conto, non a sufficienza, che l'uso del linguaggio inclusivo, ovvero utilizzare il maschile come un neutro che include sia gli uomini che le donne è anche questo un modo per tacitare le differenze, sia al maschile che al femminile. Quando, però mi riferisco alla differenza di linguaggio mi riferisco a qualcosa di più e cioè all'utilizzo di alcune espressioni lessicali, all'utilizzo di una certa fraseologia che sa di gergo il cui significato appare oscuro e faticoso da comprendere; tuttavia è proprio il cambiamento del linguaggio che segna il cambiamento del simbolico e, dunque, del senso che noi diamo agli accadimenti, alle relazioni, alla realtà, perché per simbolico intendo proprio quanto fa sì che la nostra esperienza, ciò che ci accade, abbia un significato, diventi dicibile, esca dalla selvaggia del puro accadimento. Così il mutamento del linguaggio può segnare il mutamento del simbolico. Non è la stessa cosa parlare genericamente di libertà o, invece, parlare di libertà femminile, Nel primo caso siamo di fronte ad un uso metaforico del linguaggio, che apparentemente tutto comprende salvo quanto non è previsto nel simbolico neutro, per esempio tutta l'esperienza femminile che non sia automaticamente ridicibile ed assimilabile al maschile come la gravidanza e il parto. Nel secondo caso (libertà femminile) siamo di fronte ad un uso metonimico del linguaggio, in cui la libertà, se è femminile, indica immediatamente una libertà diversa, concreta, data la materialità che l'aggettivo le riferisce. Limitante, certo, ma al contempo immediatamente efficace rispetto alla realtà alla quale si riferisce. Così com'è completamente diverso dire "rivendicare la libertà per le donne" o, invece, come ad esempio fa il Pensiero della differenza dire "significare la libertà femminile". La prima espressione significa chiedere di essere fatti uguali a chi gode già di qualcosa. Significare è riempire il termine libertà femminile di un contenuto tutto da scoprire in relazione alla realtà, per cui non sarà sufficiente fare una correzione grammaticale per cambiare una realtà andata da secoli in un certo senso. Ossia parlare di libertà consolidata da sempre fa intendere di comprendere automaticamente tutti, sia gli uomini che le donne, quando sappiamo bene dalla storia che non è mai stato così e che, per certi versi non lo è ancora oggi. Ciò che a noi, facendo il lavoro su "L'ombra della madre" è apparso evidente è la crisi epocale del sistema patriarcale e anche la crisi dell'idea di soggetto che ad essa faceva riferimento. La conclusione raggiunta, anche con l'aiuto di Manuela Fraire, è che sia necessario costruire una nuova topologia in cui uomo e donna, invece che in un rapporto asessuato, ossia privo di specificazione in ordine alla differenza maschile e femminile, si orientino verso un rapporto differentemente sessuato, perché venga al mondo sia la differenza maschile che la differenza femminile. Queste precisazioni, questa necessità di chiarimento è nata nell'incontro in cui era presente Luciana Percovich, dal momento che noi avevamo impostato l'incontro nell'evidenziazione delle differenze, non nel senso di aprire una breccia nella lettura al femminile dei reperti archeologici, così da scoprire in una lontana preistoria un sacro al femminile da cui attingere immagini di forza e di sacralità del corpo femminile. Non solo, perché come aveva fatto

notare Sandra Morero, di simboli femminili abbonda anche la religione cattolica, ma soprattutto perché ciò che ci sembra necessario in questo momento non è accostare quasi in parallelo a quello patriarcale un sistema materno, sia esso patriarcale o matrifocale, perché è chiaro che per l'agire politico del femminismo della differenza, che è l'agire politico che è del simbolico, la legge del padre o dei fratelli, sia essa cattolica o laica, liberale o autoritaria, non è più l'unica via di accesso alla vita simbolica. Vale a dire, riprendendo le parole della Fraire, il sociale ed il politico, il modo stesso di intendere la relazionalità, vanno ripensate intorno al vuoto lasciato dal padre edipico, resistendo alla tentazione ed alla richiesta di riempirlo con la madre edipica. Questi concetti avevamo cercata di comprenderli meglio durante il laboratorio di lettura. Per madre edipica intendiamo una sorta di materno diffuso, la cui icona più chiara nell'antichità e quella della dea interamente di seni o di falli (che non cambia), che si fa risposta ad ogni forma di desiderio, che è poi l'immagine materna del capitalismo, che, come diceva Latouche vive alimentando all'infinito il desiderio. Adesso vogliamo porre una decrescita che forse inizia proprio da questa chiarezza di un limite che c'è e che vogliamo mantenere come distintivo della nostra umana animalità e cioè, come dice Maria Luisa Boccia, che si nasce ancora da grembo di madre, e che questa nascita resta un simbolo preciso che è appunto l'ombelico e la Fraire dice "non è la posizione eretta e neanche il pollice opponibile che è essenziale per le persone, per come le conosciamo, simboli appunto di quei criteri trascendenti, ma l'ombelico, segno tangibile della relazione che lega il feto alla madre, ed aggiunge, la metafisica sino ad oggi ha avuto molto poco da dire sugli ombelichi, ma le donne sugli ombelichi hanno da dire parecchio. Grazie.



Maria Luisa Boccia

"Potere di generare in tempi di eclissi della madre."

Mi colpisce sempre come in modo impreveduto un incontro è costruito a partire dalle pratiche di donne, si forma quella rete di relazioni nient'affatto casuale, occasionale, ma fortemente significativa, che è quella nella quale ciascuno di noi ha fatto ed ha pensato quel poco o tanto che è stato fatto, per sé, per le altre, per il mondo. Perché io sono qui, in primo luogo per Francesca Spano e per la relazione con lei, che risale a quando eravamo giovanissime. Quando ci siamo conosciute, su di una spiaggia di Grosseto, Francesca aveva tredici anni ed io diciotto. Non posso parlare di Francesca ora. Però non sarei qui se questo non fosse il luogo delle sue relazioni di vita e politiche, se non fossero state le donne, ma non solo le donne, a chiamarmi qui, non a caso, oggi. Perché io parlo del testo che ho scritto l'unica volta che sono andata al seminario di Diotima, e Francesca aveva un forte rapporto

con le donne con cui lavorava –come oggi si testimonia- con alcune delle donne del pensiero della differenza, con Via Dogana. L'ultimo numero di Via Dogana ha scritto che doveva iniziare un lavoro con loro lamentandosi del fatto che questa possibilità fosse stata interrotta dalla morte. Perché sono state ricordate due donne, Manuela Fraire e qui c'è il libro di Caterina Botti che sono state mie interlocutrici, delle relazioni importanti nel pensiero che io ho avuto in questi anni su questi temi della madre. Quindi cerco relazioni, su quelle relazioni, che sono costruite in quel modo su quei

tempi, quindi tra donne, quelle donne in carne ed ossa del nostro percorso. E questo ha molto a che fare con ciò di cui oggi parliamo. Perché per l'appunto già dice di una modalità di farsi del pensiero, quella appunto del pensiero simbolico, in grado di trasformare la realtà, il modo da nominare la realtà, il significato che noi diamo alla realtà, con una modalità che non è né il pensiero scientifico né il pensiero metafisico dei valori, con gli assoluti, che apparentemente con discorsi inconciliabili tra loro condividono molto di più di ciò che apparentemente li divide, però sono le due posizioni che oggi fanno il senso comune, il discorso del dibattito politico, il dibattito culturale sul tema della procreazione nello scenario della tecnica, della riproduzione tecnologica. Anticipo la mia conclusione di quanto ho scritto nel lavoro di Diotima. Proprio per dire che non si tratta di un discorso di donne. Si tratta di un discorso sulla condizione umana. Di come pensiamo la condizione umana nel mondo e nel suo scambio con il mondo, che ci trascende, che non è fatto solo per noi per essere usato da noi, per disporne, ma che è una condizione che dipende dal mondo e dagli altri, da tanti esseri umani che sono nel mondo. Con noi, prima di noi e dopo di noi. Voglio partire da qui, perché questa è l'unica cosa che dico in rapporto alla morte di Francesca, perché è il mio modo di pormi di fronte alla nascita ed alla morte

Io penso che ci sia un problema irrisolto nel pensiero maschile, che è quello che si è formato nella nostra civiltà e che ci portiamo dentro e con cui non è così semplice fare i conti. Potrei dire universale, potrei dire patriarcale, diciamo maschile, ed è proprio il non voler fare i conti, non voler accettare, perché lo vive come un limite insopportabile, tutto ciò che ci vede dipendenti come essere umani, invece che come protagonisti ed artefici delle nostre stesse vite e persino dell'universo. Occorre nominare come un ordine trascendente, indisponibile, immutabile, pena l'alterazione stessa dell'umanità, la perdita dell'umanità, o come naturale, sacrale tutto quello che non si può alterare nelle sue leggi fondamentali pena, appunto, la corruzione, la distruzione, la perdita dell'umanità. Tutto ciò è un altro modo per dire che noi siamo comunque al centro, che non sappiamo fare i conti con la dipendenza, perché sono i due opposti: o dispongo di tutto o quello che possiamo fare è tutto dentro uno scenario immodificabile. Sono il diritto ed il rovescio di una stessa trama. Ricordare, invece, che noi veniamo al mondo grazie alle relazioni con un altro essere umano, che è una relazione corporea, ma non solo corporea, significa dire che la dipendenza ci costituisce fin dall'inizio come singoli. Significa ricordare che tra noi ed il mondo c'è una donna che tra la vicenda della specie e quella biografica c'è una donna c'è una relazione vivente umana, femminile e non neutra. Quindi bisogna anche ricordare che la differenza sessuale, la differenza tra uomo e donna è presente all'origine della relazione umana, come relazione incarnata sessuata e sessuale.

Tutto questo mi interessa che costituisca un ordine di senso. Ciò deve essere presente per lo sguardo sulla storia ed oggi ci orienti rispetto a questo affacciarsi verso un futuro che per molti aspetti affascina e per altri versi dà incubi, terrorizza, che è quello derivato dalla scienza, dalla bioscienza, delle tecnologie delle scienze, delle tecnologie biologiche. Con queste si apre la possibilità di Frankenstein. Frankenstein dalla fantasia diventa realtà. Sembra che la scienza impersonale crei l'umano, sostituendo quindi integralmente la relazione vivente di cui ho parlato. In una prospettiva che permea il discorso di quello che già oggi si può fare. Con riguardo all'utero artificiale, tutti dicono che questa prospettiva non è a breve, che è complicato sostituire completamente con la macchina vivente il vivente umano, cioè il corpo femminile. Io dico che gli uomini vivono un apparente conflitto tra scienza e fede nella natura (dove fede non vuole dire necessariamente fede

religiosa, fede nella natura può essere anche laica.) Queste due posizioni che contrappongono la Vita con la V maiuscola che non può essere alterata, con l'emancipazione dalla natura (conoscere la natura e dominarla per disporre, per non esserne limitati e condizionati), queste due impostazioni condividono la verità di chi siamo, di cosa sia l'umano e la verità dell'origine, da dove veniamo e come veniamo al mondo, cos'è l'origine di ciò che siamo nel discorso, nel logos, sulla vita biologica. È ciò che costruisce la trama comune del discorso a partire dalla quale si apre il conflitto di cosa farne del soggetto. In questa verità disporre e chi è l'autorità, l'istituzione che detta la linea, che detta le regole sulla vita biologica. È come se il dio fosse in noi, come se si fosse perso l'ultimo punto fermo. Al proposito Giuliano Amato ha detto che bisogna trovare un gancio a cui attaccare la ricerca di senso. Un punto fermo nella ricerca di senso. Questo gancio questo punto fermo è il biologico, ossia l'identità genetica, ovvero dopo che si sono incontrati due gameti si riforma un nucleo che è il nuovo patrimonio genetico che dice tutto. Dice l'origine, l'avvio di un processo biologico vivente di cui si possono ricostruire tutti i passaggi per vedere e riprodurre tutto il processo. In questo nucleo c'è l'essenziale ed il resto è occasionale, non determinante né per la specie né per né per il singolo. Quindi è chiaro che intorno a questa questione si gioca ben altro della procreazione, di come si possono fare i figli, di come si usa la tecnica, di ciò che è permesso fare, di come si compongono i rapporti tra uomini e donne, tra genitori e figli, intorno a chi sono i genitori, alla pluralità di madri ecc, cose di cui si discute tantissimo. Ma c'è qualcosa di molto più essenziale, di più cruciale, di più decisivo: il senso dove noi rintracciamo la verità della vita umana, dell'essere umano, dell'origine della vita del vivente. Colpisce che nella costruzione di questo discorso della verità biologica gli uomini facciano una mossa, abbiano un limite, un'ottusità rispetto al punto di saper nominare la madre. La madre, il posto della madre nella civiltà, nella storia nell'istituzione, nell'esperienza, nella vita, l'ha data l'uomo: dall'invenzione dei miti, alla filosofia, alla scienza, alla medicina. L'ha dato l'uomo individuandola nella madre di quello. La madre, in questo discorso delle bioscienze, non la trovate: si parla di genitori, si parla di diritto genitoriale in modo interscambiabile, di diritto alla genitorialità, di diritto alla vita come indisponibile. Le donne che vogliono figli, in questo desiderio non possono violare, non possono alterare, il diritto alla vita del figlio che dovrà nascere.

Io intendo per eclissi della madre proprio questo. Io uso espressamente in modo metonimico l'espressione che si conosce nel fenomeno fisico, in cui c'è la luna, o la terra, che si frappone in modo che il sole non si vede più: non vuol dire che non c'è più, ma qualcosa si è frapposto.

Il discorso sulle tecnologie fa buio sulla donna, non può nemmeno nominarla, tanto è vero che si parla appunto di riproduzione, di diritto dei genitori indifferentemente, compare la maternità surrogata, la donna nubile, però queste sono conseguenze, il nucleo forte del discorso è un altro.

Segna un punto di crisi e di difficoltà, la crisi della autorità maschile io la vedo anche lì: non riescono a nominare, possono solo oscurare.

Spiego che cosa hanno in comune, secondo me, la posizione scientifica e quella della fede:

la posizione scientifica mette tutto sul versante dell'uso del progresso, della emancipazione, della evoluzione dei costumi, sull'emancipazione dal limite della natura a cominciare dalla malattia, dalla sterilità. Sottolinea quello che apprendiamo, le conoscenze nuove sulla biologia, sul processo biologico del concepimento. Si ritiene che la biologia sia qualcosa che si può padroneggiare e che il limite sia nell'ignoranza.

Senza conoscenza la natura procede nel bene e nel male, se io conosco posso governare e aprire nuove possibilità alla decisione e all'esperienza umana, per esempio, dell'aver dei figli.

Posso superare una serie di ostacoli, di impedimenti dovuti all'ignoranza e anche far evolvere la natura stessa, intervenire, correggere: vedi tutto il discorso delle malattie genetiche, il nuovo discorso delle cellule ponte, delle cellule che posso scegliere per trasformarle in gameti... possiamo scegliere il materiale e come utilizzarlo. Io scelgo, io personale, io scienza, io medicina.

Anche la chiesa cattolica, che sembra opporsi alle posizioni scientifiche, fa riferimento alla conoscenza: l'allora cardinale Ratzinger sulle problematiche del nascere scriveva che le evidenze di sempre trovano conferma nella genetica moderna, e che quindi è in nome della ragione e della conoscenza che viene la conferma che le leggi civili dello Stato, degli uomini, devono corrispondere alle leggi naturali, corrispondere a quella evidenza.

Da una parte quindi, quella del pensiero scientifico, io voglio conoscere per emanciparmi dalle leggi naturali, dall'altra, per un diverso orientamento culturale e politico, conosco per rispettare; Ratzinger ritiene che le leggi sono tali, cioè sono giuste, se rispettano le leggi naturali e non se vanno in contrasto.

E una idea solo cattolica, solo religiosa? È quello che pensava Jean Jacques Rousseau: che la natura è buona, e con il contratto sociale bisogna riportare a rispettare le leggi naturali. È la stessa idea di un rapporto tra la natura, di cui posso avere evidenza, e una società nella quale devo fare leggi perché sia retta giustamente e ci sia un ordine rispondente alla natura umana.

Quindi se il conflitto è a partire dalle evidenze della scienza il confronto è già vinto ed è vinto dalla scienza! Noi possiamo avere tutte le leggi, mettere paletti in mille modi: oggi sta vincendo.

Ma non è così! E una illusione! Stiamo attenti a non confonderci.

Se la scienza mi dice il vero, se quella evidenza è il presupposto inconfutabile, oggettivo, secondo i criteri inconfutabili della scienza moderna, allora tutto il resto della medicina, della religione, della politica, della esperienza, è già giocato, è deciso a partire da quella evidenza, è deciso a partire da quel discorso. Questo è il pensiero dominante, che è conforme nel bene e nel male: può suscitare paura, aspettative, può aprire possibilità, correre rischi, ma noi ci costruiamo tutto a partire da lì.

Questo è il sapere biologico, è il nuovo paradigma della scienza e questo paradigma sta dominando tutto il nostro modo di pensare, tutti i nostri saperi fino a quello religioso, e appartiene alla esperienza, a quello che noi continuiamo ad affrontare nel modo di sempre.

Ha attinenza a come pensiamo la madre, a come pensiamo il padre, a come pensiamo i figli. Noi pensiamo noi stessi, la maternità le donne, la paternità gli uomini, "essere figli di." A partire da: "L'identità genetica dice il vero" di questi rapporti, dice il vero su chi è mio padre, chi è mia madre, di chi sono io madre, se sono io la vera madre.

Ovviamente il nucleo è un discorso sull'embrione cioè sull'essere umano, l'identità umana!! Ferrara ha una forza quando dice "io sono quell'embrione, malato, io mi identifico con quell'embrione, quindi state colpendo me, state colpendo il mio io."

Quindi è un ritorno dell'identità umana e dell'io, un punto fermo mentre tutto viene messo in questione, non solo da questi processi ma anche da altre mutazioni forti, per esempio dall'avvento della libertà femminile, dal fatto che viviamo in un mondo a rischio, un mondo che percepiamo a rischio: c'è la guerra, l'insicurezza, la globalizzazione, e quindi abbiamo bisogno di ganci certi. Viviamo in un mondo di relativismo di saperi e di etiche: qual è il fondamento delle leggi? Ci sono tante storie, tante culture, tante questioni e cerchiamo un punto che sia lo stesso per tutti e per ognuno, al quale tutti ci possiamo attaccare e a cui tutti ci dobbiamo attaccare come umanità.

Che si dica che l'embrione è persona o che si dica che è un nucleo cellulare, il presupposto è lo stesso, perché in quel nucleo uno vede già appunto la persona compiuta coi suoi diritti, l'altro vede solo un dato fattuale, ma condividono che c'è una evidenza e che a partire da quella evidenza c'è una identità.

Il discorso scientifico dà importanza alla identità. Le definizioni poggiano sulla corrispondenza tra un fatto e un enunciato, tra ciò che dico e ciò che è. Si ritiene cioè che oggi l'unica verità possibile è questa: qualcosa che è, e di cui si può dare prova certa, verificabile, confrontabile, che corrisponde a quello che dico.

Nella verità viene così messo fuori gioco tutto quel campo amplissimo che è il pensare e il sapere reale che è a partire non soltanto da ciò che è, ma da quel di più di senso che l'esperienza e il pensiero umano, l'apertura umana, dà al reale.

Viene con ciò messo a tacere il pensiero, che sia religioso che sia filosofico, che la vita non è semplicemente la vita biologica.

Risultano credenze, tutte opinabili, il linguaggio, la psicanalisi, l'inconscio, la teologia, tutte quelle forme di pensiero e di linguaggio dove il senso e l'essere si mostrano insieme, dove quello che dico rende dicibile qualcosa che altrimenti non risulta neppure essere. E complicato, astratto? No! E quello di cui facciamo esperienza continuamente. Quello su cui si costruisce l'umano. Come nelle prime esperienze umane del linguaggio, stabilire la corrispondenza tra il nome e la configurazione di qualcosa richiede infiniti passaggi e non la corrispondenza automatica di ciò che è a ciò che dico: è, per l'appunto, la tessitura di senso per cui c'è qualcosa che è dicibile anche se non è visibile, per cui c'è un di più di senso al di là di quello che posso constatare fattualmente.

Insomma, ovviamente è una scelta di posizione: io penso, io credo, che il reale è cieco, muto, opaco, se non interviene questa operazione. Il reale di per se non ci dice e non ci comunica assolutamente nulla

Tanto è vero che per rendere evidente quella verità che l'embrione è già l'essere vivente, usano delle immagini, delle parole che appartengono ad un linguaggio non scientifico. Se io dico zigote, a moltissimi non risuona assolutamente nulla, se io faccio vedere l'immagine del bambino col ditino e il piedino alzato, invece di quella dei cerchi che corrispondono allo stadio dello zigote, quell'immagine evoca che sta per nascere, evoca l'umano, la fisiognomica dell'umano. Quando diciamo "è già persona, la persona è prima del nascere", pensiamo a quell'immagine. C'è un testo bellissimo su questa rappresentazione di un linguaggio che è un mix inscindibile di scientifico e di narrativo fantastico, di rappresentativo, di immaginario.

C'è quindi una verità che è un senso dell'evento e di ciò che è, che non coincide con ciò che è fattuale.

Noi stiamo facendo come se questo non fosse.

Sarebbe un disastro se azzerassimo questa forma del sapere, questo altro ordine della verità, per infilarci solo il discorso scientifico.

Vi potrei fare moltissimi esempi, ve ne faccio uno particolarmente evidente: la madre vera o la madre genetica.

Non è percepibile un'unica figura certa della madre. La madre che mette al mondo, partorisce, non è la madre vera.

Invece a partire dal discorso biologico, la madre vera è soltanto quella che da il nucleo genetico, nemmeno l'ovulo, perché hanno fatto anche l'esperimento di asportare l'ovulo e metterci un altro nucleo genetico perché il figlio che doveva nascere avesse il patrimonio genetico della madre che ha dato il nucleo.

Sappiamo di figli nati orfani perché sono stati partoriti da madri che non erano quelle biologiche, mentre non si parla di orfani se una donna viene tenuta in vita, anche se è in coma, perché la gravidanza vada a termine: questi non nascono orfani, hanno una madre che viene santificata perché ha dato la sua vita. Lasciamo perdere tutti i riflessi che questo ha sulle relazioni affettive, sociali, storiche...

Come scompare la relazionalità, scompare il corpo e la sessualità. Si scorpora il materiale dal simbolico, per cui oggi che cosa intendiamo per essere padre, per essere madre, figlio di, è tutto da ridefinire a partire dal biologico. Il simbolico su cui queste parole si sono costruite con un senso è tutto alterato.

Perché allora è fondamentale tenersi a quell'intervallo del tempo presente che io esprimo con l'espressione "ancora si nasce da donna" ?

Perché ci impedisce di ridurre il corpo a un contenitore, ad un utero, dal concepimento alla nascita. Perché ci impedisce di annullare, o scollare o mettere in eclisse, quella relazione originaria, quel legame che fa sì che in realtà, se qualcuno sceglie di far nascere allora è una donna.

Vuol dire che c'è una donna, un corpo e un utero, perché l'utero ancora non è separabile, è tutt'uno con la donna, la donna lo incarna.

O diciamo che la donna è un contenitore e non conta, conta solo il suo corpo, l'utero è già come un utero artificiale, oppure ci ritroviamo di fronte il problema che sta all'origine del patriarcato: che la vita di tutti, uomini e donne, dipende dal sì di una donna che accetta di portare a termine quel processo che inizia col concepimento.

Oggi il processo può iniziare fuori del suo corpo, ma deve tornare dentro, tanto che gli embrioni congelati deperiscono, non possono in modo autonomo vivere. Infatti la legge italiana dice che devono essere immessi contestualmente nel grembo di una donna perché vivano e il processo vada a compimento.

Il posto della madre e il posto della donna nella procreazione è un posto significativo per le relazioni umane, e per il rapporto che noi esseri umani abbiamo con la differenza sessuale, con la

sessualità, con la dipendenza dalla relazione con gli altri, per il fatto che appunto non nasciamo da soli, in modo impersonale, autonomo indipendente.

Nascere non dipende dalla volontà, dal fare, dall'essere, ma da una convinzione accettata e vissuta di un altro essere umano. Oppure pensiamo che le relazioni sono qualcosa di cui possiamo essere completamente artefici, che costruiamo se vogliamo.

Concludo dicendo che ancora ci teniamo prossimi a una realtà fisica, corporea, ma realtà fisica e corporea non vuol dire biologica, genetica. Anzi, io penso di tener conto di uno degli elementi fondamentali che è quello di non favorire questa tendenza, volontà, illusione che ci si liberi del corpo, che possiamo disporre del nostro corpo, plasmarlo, rifarlo, comporlo e ricomporlo come ci pare e fondamentalmente possiamo alleggerircene, liberarcene.

Capisco che è una tentazione forte perché le donne sono state ridotte a corpi, solo corpo per l'altro sesso, ma liberarci dal corpo è per l'appunto coltivare l'illusione che ci possiamo liberare da relazionalità e interdipendenza con gli altri esseri umani, con il mondo, con l'ambiente.

Con conseguenze politiche e culturali molto negative e pericolose.

Io penso che il corpo sia limite della eccedenza della volontà degli esseri umani, non penso che il corpo sia solo natura, penso che sia un intreccio tra natura e cultura, individuale e collettivo.

Penso che il corpo ci riconduca alla imperfezione della nostra condizione e quindi sia un antidoto importante alla onnipotenza, a questo vivere che è proprio della nostra civiltà.

Stare a questo corpo di donna dice che si nasce da un altro essere umano, e relazionalità vuol dire scardinare completamente il discorso costruito sulla verità biologica. Il che non significa solo che la gravidanza non può essere ridotta a processo, che l'utero non è materia ma è un organo vivente di cui si può disporre, ma anche che noi non scegliamo di affidare il futuro della procreazione e delle relazioni generative e procreative alla convinzione personale poiché non ci sono delle leggi personali legate dalle relazioni concrete.

Significa non demonizzare la scienza e la tecnica, ma porci la domanda di che cosa ne vogliamo fare noi, che posto vogliamo dare ad esse.

Significa pensare da questa prospettiva: la nascita dipende da mano femminile ed è affidata a interazione umana.

Domani possiamo fare un utero artificiale? Finché il corpo femminile non subisce una alterazione tale per cui diventiamo sterili, non possiamo più ospitare la vita in noi, si continuerà a porre il problema della differenza sessuale e di che fare di questa corporeità e di questa possibilità.

Io penso che sia preferibile continuare a ritenerla una risorsa in più piuttosto che affidarsi ad una possibilità in meno.

Domanda

La mia richiesta di aiuto, o quanto meno di ragionare, riguarda un argomento che è stato lambito nel discorso di Maria Luisa Boccia ed è quello della necessità o della richiesta di regolamentare in qualche modo questo campo. Mi sembra molto interessante tutto il suo discorso perché ci fa vedere come non si possa – almeno io credo- affrontare in modo proficuo questo tema ponendo una contrapposizione di valori, di etiche. Abbiamo l’etica scientifica e quella cattolica, o religiosa in generale ma il discorso non è sufficiente ad attribuire un senso alla questione del generare. Nonostante ciò c’è una richiesta di tradurre queste varie riflessioni in una regolamentazione. Personalmente ritengo che questo campo sia difficilmente regolamentabile perché, per quanto riguarda l’inizio e la fine della vita, la caratteristica fondante penso sia la relazione e la legge almeno dal mio punto di vista non è capace di rispondere in maniera completa e di tradurre in forma di diritto una questione che è relazionale.

Domanda

Io vorrei porre una domanda alla relatrice su quanto ha esposto riguardo all’ipotesi della bioscienza, pericolosa perché porta in vitro la possibilità di una società totalitaria in nome della scienza, e all’ipotesi che abbia addirittura la forza di condizionare perfino il pensiero della trascendenza. Sono un appassionato biblista e mi sembra questa una possibilità molto remota. Mi viene in mente il secondo capitolo della Genesi, di fonte ebraica e non sacerdotale, dove si legge: Egli maschio e femmina li creò. Risulta implicita in questa definizione fin dall’inizio della creazione una relazione tra diversi che poi si accentuerà man mano che va avanti il testo biblico. Un conto è che si può manipolare una religione, e come protestante penso soprattutto all’autorità cattolica che interpreta, modifica e assai spesso falsifica il testo che è ebraico, non a caso la società ebraica è una società patriarcale, ma a me sembra eccessiva la possibilità della bioscienza di essere così potente. Se noi trascuriamo la mediazione umana e andiamo alla fonte questa possibilità di essere noi manipolanti a nostra volta è molto remota.

Domanda

Vorrei solo chiedere una esplicitazione rispetto ad un tema che è stato toccato in precedenti incontri anche di *Pensieri in Piazza*. In essi sembrava emergere una separazione tra pubblico e privato perché si insinuava l’idea che di fronte a queste scelte personalissime riferite alla maternità si potesse parlare di scelte privatissime che ognuno fa rispetto alla sua vita. Non solo rispetto alla tecnologie della riproduzione, ma anche ad es. rispetto al testamento biologico e alla bioetica in generale, e si insinuava il discorso che potessero essere appunto scelte che riguardano l’individuo come se potesse esistere un individuo inteso come qualcuno che può vivere isolatamente rispetto alla società, dove le scelte sono pubbliche e politiche.

Domanda

Provo ad aggiungere una riflessione anche riferendomi ad alcuni discorsi che girano rispetto a *Pensieri in Piazza*, in particolare nell’incontro sulla bioetica.

Pensando ad ambiti culturali di riflessione odierna e complessa vedo una sottolineatura rispetto allo scollamento tra piano materiale e simbolico. Tale scollamento è elemento di grande pericolosità

rispetto al pensare alla nostra esperienza di specie in un momento in cui (e mi sembra interessante) ci vengono dalle neuroscienze studi che per la prima volta nella storia della cultura della nostra specie ci danno la possibilità di vedere l'effetto della relazione sul piano biologico. Penso per esempio agli studi sulla modificazione della molecola del cortisolo o di alcune caratteristiche del sistema immunitario in relazioni differenti, in condizioni più o meno drammatiche.

Come se ci fosse una divaricazione culturale oltre che politica: da una parte una spinta fortemente tecnologizzante che tende a separare il materiale dal simbolico e dall'altra studi e ricerche che invece dimostrano come il piano materiale e il piano simbolico non siano separabili. Qui di nuovo ritorna il problema delle responsabilità politiche e di chi governa l'assunzione di responsabilità e le conseguenze.

Domanda

All'inizio della relazione c'era il riferimento al pensiero maschile che sarebbe un'oscillante ricerca, accomunata da una sorta di delirio di onnipotenza, tra una fisica e una metafisica, con l'ossessione dell'indipendenza. Ciò che mi interessa è questo oscillare tra due poli accomunati da questa sorta di delirio di onnipotenza.

Supponiamo di essere d'accordo con questa lettura, però credo che vada comunque riconosciuto a questo tipo di pensiero un percorso in qualche modo grandioso, con tappe tra l'altro di grande sofferenza, a partire da un manifesto che Lei conosce di certo, che è il testo kantiano sull'Illuminismo dove vengono messi in gioco questi termini: universalismo liberazione-auto liberazione da una minorità che gli uomini in quanto esseri umani si portano. E poi penso al diritto, alla politica, alla sofferenza e al sangue, come dice Habermas, che sta dietro ad ogni piccola cosa che gli uomini si sono conquistati in questo percorso, ma che si sono conquistati alla luce della tensione verso l'universale. Sono d'accordo che l'universale ha portato a tutto questo ma è proprio nella tensione polare tra l'attenzione alla particolarità, singolarità, irriducibilità di ogni vita, di ogni singolo piccolo percorso e la spinta all'universale, che c'è qualcosa di grandioso.

Il concetto –dice Platone– è l'unità della molteplicità. Lo so che così la molteplicità viene sacrificata ma c'è qualcosa di grandioso in questa pulsione che io vedo come una forza bella, una pulsione anche corporea dell'uomo all'universalità nella politica e nella concettualizzazione.

Maria Luisa Boccia

Rispetto alla questione che ha posto Monica sulla regola, io penso che qualsiasi regola sia sbagliata, rischi di fare danno invece che fare bene se precede, supplisce, si pone come risposta alla costruzione di senso. È questa la questione da porre al centro del discorso: ancora si nasce dalla madre, la relazione, oppure si rischia di fare danno.

E questo non c'è, non solo nella legge italiana che è una legge simbolica, una legge manifesto, inapplicabile, violenta, che impone alla donna quella modalità di uso delle tecniche. E questo è l'aspetto più violento, con tutte le conseguenze che sappiamo.

Sono d'accordo dunque che la legge non è uno strumento felice. Noi abbiamo intitolato il capitolo sulla legge: Il limite della legge. La legge deve incominciare a partire da un limite che la sovrasta che è appunto quello della relazione con la madre.

La legge primariamente si occupa di chi ha accesso alle tecniche e garantisce i diritti dell'embrione.

Potremmo fare un discorso su come si costruiscono dei diritti che nessun bambino ha: per esempio non possiamo garantire dei genitori genetici a tutti i bambini. Possiamo ricostruire in caso di necessità la discendenza biologica, ma non possiamo andare a controllare tutti i rapporti sessuali, se avviene un concepimento i due si prendono le responsabilità.

Andrebbe completamente smontato il discorso su chi ha diritto all'accesso alle tecniche di riproduzione e costruire una legge a partire dal principio che ogni famiglia, come dice la legislazione spagnola, si costruisce intorno ad una relazione con una donna. Intorno ad ogni nascita ci sono relazioni e chi fa ordine in queste relazioni è la donna. L'ha già detto nel 1789 Olimpia DeBouche: il primo modo con cui una donna partecipa alla sovranità nazionale è che le sia data per fiducia il poter dire "questo figlio è vostro.". " Sono io la madre che indica il padre". Quindi poca legge e molto spazio alle relazioni. Vorrebbe dire cambiare altre leggi che ci sono, per esempio quella sui cognomi. Bisognerebbe distinguere questo dal problema del come regolamentare i centri per garantire la salute, che è un problema fondamentale.

La ricerca: ci devono essere alcune normative di trasparenza e la autoregolamentazione della comunità scientifica. Sulla ricerca c'è molto da capire e da far conoscere perché si costruiscono finte dispute su possibilità e scenari, si impegnano moltissime risorse.

Io sono d'accordo sul discorso sulla fede. Io non dicevo che la trascendenza è definitivamente messa fuori gioco. Dico che mi colpisce che

anche istituzioni religiose, perfino personalità autorevoli di fedi e di religioni diverse, accettano in nome di ragioni tutte politiche, quel discorso che dicevo.

C'è un americano, di fede cattolica, ma laico e liberale, che ricostruisce come proprio nella storia dell'Occidente si è costruito un rapporto tra scienza, fede e diritto, politica che ha reso difficile dall'inizio, ha addirittura impedito in modo sanguinoso, che ognuno di questi ambiti prendesse coscienza di sé. E questo è stato un danno non solo per la donna ma anche per la scienza e per la fede. Anch'io so che la Bibbia mi offre un altro discorso. Maria è la prima che dice sì. Perché lo Spirito Santo chiede e Maria dice Fiat. Se Dio deve farsi uomo, deve nascere come nascono gli uomini, gli esseri umani, deve cioè nascere da donna e sottoposto a quella convinzione che nascere significa nascere da donna. Maria non dice "no", che pure era possibile.

Ne va del consenso democratico

Se la chiesa non punta più alla verità della trascendenza che non si costruisce per consenso democratico, ma alla pratica, alla coscienza con cui si fa esperienza della fede, con cui ci si avvicina alla verità, se le chiese scelgono un consenso politico democratico – o anche autocratico- però politico, perché bisogna passare attraverso le istituzioni della società, della medicina, allora la



scienza è una grande alleata.

Quelli che credono nella parola del papa devono vivere secondo quella mediazione, ma anche gli altri, se è un discorso scientifico.

Ho costruito tutta la mia relazione sul fatto che il rapporto tra pubblico e privato salta e che non si tratta di contrapporre ad un ordine naturale, cui tutti quanti siamo obbedienti, quello dei diritti individuali.

Anzi è proprio dire che c'è relazionalità e c'è da sempre il discorso che mette in discussione l'individualismo e l'individuo come il soggetto della politica, della conoscenza. Parlo di un'altra soggettività e in questo c'è un contrasto con la polemica laica. La posizione laica è più alleata delle donne, per esempio l'autodeterminazione è più vicina alla donna, non impedisce, non vieta, non dice "ti affido al medico", però la mia posizione è diversa dal diritto individuale. Il diritto individuale presuppone anche la parità tra uomo e donna e embrione.

Il conflitto si riapre continuamente perché non puoi decidere una volta per tutte. Io dico un'altra cosa, perché né i diritti del padre, né i diritti dell'embrione si possono realizzare se una donna non acconsente e non dice "io me ne faccio carico".

Sono d'accordo con la questione della neuroscienza. È certo che sulla ricerca c'è molto da far conoscere. E io debbo confessare che conosco poco e anzi confesso una certa resistenza ad approfondire

Io dico che ci sono più piani che si intrecciano, però ciò che mi colpisce anche rispetto al piano etico, politico e sociale è che questo discorso resta nel mondo scientifico e non fa testo sul piano sociale dove invece impera l'altro, quello etico-biologico.

Io sono appassionata di questa grandiosità. Per quanto riguarda l'onnipotenza del pensiero maschile, bisogna dire che esiste anche un pensiero maschile della finitezza. Ma in nome della trascendenza l'uomo prevarica, e non può fare altrimenti, e assegna un posto al femminile.

La trascendenza va bene, ma perché solo l'uomo ha la trascendenza? Dobbiamo finirla, diceva Carla Lonzi in "Sputiamo su Hegel, di dare credito ai grandi quando dicono che l'uomo trascende e la donna è immanenza. Se dobbiamo cambiare il gioco della differenza, dobbiamo riconoscere la trascendenza femminile, riconoscere che la custode della finitezza non sta più al suo posto, che noi vogliamo il riconoscimento del posto della madre e non essere tutte condannate per destino biologico e naturale a quella posizione di prenderci cura dei corpi, della caducità e del limite umano. Io dico alle mie studentesse che devono fare la mossa di Kant e però Kant dice che la donna non può accedere a questo posto perché difetta di autonomia di giudizio dato che non può prescindere dalla corporeità. È affettiva, dice Kant, e deve essere affettiva. Nietzsche dice che il costo della emancipazione femminile è insostenibile perché chi si farebbe carico di quello che finora hanno sostenuto le donne? La specie umana perderebbe moltissimo, la civiltà perde moltissimo. Non ha tutti i torti però... possiamo almeno deciderlo noi?

Domanda

Premetto che purtroppo sono abbastanza ignorante nel pensiero della differenza. Due sono le questioni che mi pongo. Una è la lettura che ha dato della lotta tra la scienza e il potere oscurantista delle chiese – e non è solo quella cattolica, molte delle religioni monoteistiche dispongono di un

apparato ideologico oscurantistico, penso alle sette americane... - lotta che sarebbe inevitabilmente vinta dalle scienze biologiche. Non lo so. È possibile. Ma sono comunque dei grossi imperi economici. Non è una tranquilla lotta tra valori ma è una lotta tra sistemi economici potentissimi. Ovviamente dietro le scienze biologiche c'è un interesse fortissimo degli Usa dove c'è una ricerca avanzata ma c'è anche l'esigenza della Chiesa di mantenere quello che è il suo substrato fortissimo: il senso di colpa, il controllo sulla vita, sulla sessualità per poter avere una serie di accoliti che gli permettano di mantenere una serie sterminata di funzionari sparsi per il mondo; si tratta di un potere economico enorme e non credo che le posizioni del Papa derivino semplicemente da interpretazioni medioevalistiche della teologia.

L'altro punto riguarda la sua tesi principale e cioè quello della crisi della madre. Mi chiedo se questo è da ritenere un fenomeno universale o non sia centrato piuttosto sulle classi borghesi delle metropoli o se tocca anche le proletarie o le sottoproletarie del Terzo mondo. Mi viene in mente, ma non so se c'entrano, gli aborti selettivi contro le bambine in Cina o come molte ragazzine non possono dire di sì alla maternità perché vengono sposate o vendute a 13 anni. Insomma se il problema riguarda noi ricchi o se riguarda l'intero pianeta.

Domanda

Il mio è solo un pensiero. Pensavo a quanto male ha fatto la maternità, nonostante tutta la sua forza, alla figura della madre. Ha traslato questa figura da origine del mondo, da causa prima a figura della colpa. La madre questo è diventata nel corso del 900: una costruzione, una rappresentazione, la responsabile, spesso più in negativo che in positivo, di una relazione data all'origine. Allora la respinge, la disincarna, lei che per secoli ha custodito l'umano stato, perché questo hanno fatto le donne, hanno custodito il senso. Adesso è superata, come direbbero i francesi: *Double*, e *doubler* vuol dire superare. Quando mi è venuta in mente questa cosa ho pensato che dalle nostre parti *doublé* vuole anche dire finto. Quando diciamo che è oro *doublé* da queste parti intendiamo indicare un oro che non è oro. Allora forse questo superamento, questo *doubler*, è stata la via d'uscita. Mi chiedevo se questo è il vuoto, è una finzione, è un surrogato, non è una cosa vera. Ciò che è vero è il corpo, con le sue miserie, le sue forze, i suoi splendori, i suoi passaggi, le sue fasi. Cosa si può costruire di simbolico su queste macchine io proprio non lo so. È in questa intercapedine che sta tra la realtà e la finzione che noi possiamo lavorare per riformulare qualcosa.

Domanda

È importante il discorso sul linguaggio ma ora mi veniva da riflettere sulle leggi. Pensavo che noi usiamo la stessa parola per indicare le leggi naturali e per indicare quelle artificiali che costruiamo noi. Ci sentiamo onnipotenti, ci sentiamo creatori perché come Madre Natura possiamo fare le leggi e possiamo dare le regole. Quindi questa stessa parola applicata a due campi così immensamente diversi tra di loro crea una serie di equivoci, di incomprensioni in cui noi uomini stiamo bene perché ci permette di dire che – penso al vaticano – le nostre sono leggi di natura. Ma noi non sappiamo se le leggi della natura sono le nostre leggi. Io invece anni fa, grazie ad alcune donne, ho incominciato a sentirmi figlio di questa natura, non frutto di queste leggi. Noi siamo parte della natura, siamo al pari, in quanto esseri viventi, con tutti gli altri esseri viventi, che siano le pietre o gli alberi o gli animali; siamo parte di questa armonia, di questa complessità, di questa vita e però abbiamo sviluppato l'idea che possiamo costruire leggi e imporre le nostre leggi. Imporre le leggi del nostro dominio quando invece la natura è nostra madre, dentro cui nasciamo da grembo di donna. E questa

è la riflessione che faccio a partire dalla mia esperienza

La domanda è proprio se non sarebbe necessario che incominciassimo a riflettere su questo linguaggio che crea tanti problemi: legge,legiferare,legislatura,potere legislatore legislazione... Cominciamo a riflettere, poi troveremo con il tempo le parole più adeguate ad esprimerci ma intanto cominciamo a riflettere.

Domanda

Mentre ascoltavo l'intervento mi veniva in mente il percorso che abbiamo fatto noi di Pensieri in Piazza dove parallelamente conviviamo con il gruppo del pensiero della differenza che ha confluito nell'attività – confluito: forse il termine non è giusto -e poi ci sono gli altri gruppi che hanno i loro lavori.

Io centrerei l'attenzione in modo "utilitaristico" dal punto di vista della nostra esperienza, su un aspetto che accomuna questi due gruppi, li avvicina anche se non possono sovrapporsi, andando avanti anche su strade parallele, ormai è accettato... Noi siamo partiti dall'esigenza di produrre pensieri... Perché ci siamo messi insieme in questo percorso? Siamo partiti perchè eravamo tutti un po' disorientati e avevamo bisogno di acciuffare dei concetti che ci permettessero di spiegare un po' meglio il tempo in cui viviamo, il nostro stare al mondo etc.etc... La questione non sta tanto, anche se il problema c'è, nel pensiero maschile universale e il pensiero della differenza. La questione su cui abbiamo lavorato e dobbiamo continuare a lavorare- e l'intervento di oggi ci offre degli spunti- è, secondo me, quello di un pensiero collegato con la vita. Facciamo un esempio: la politica. Oggi c'è lo svuotamento della politica, lo svuotamento dello Stato perché ormai è il potere economico a prendere sempre più spesso le decisioni. In questo campo noi dobbiamo procedere con pazienza perché non c'è una condizione condivisa di sistemi, di partiti etc.. c'è una ricostruzione da fare. Siamo ridotti in questa situazione: da una parte c'è la sfiducia totale nello Stato e una forte crisi della società, una forte crisi dei legami sociali, questo è il problema fondamentale. E difficile capire cosa sono, capire cosa può tenere insieme la gente. Si fanno tanti discorsi e poi non c'è nessun concetto che ci permetta di andare avanti.

Dall'altra c'è la riproposta dell'assoluto- per es. sul piano della bioetica- o della scelta individuale. Nessuna delle due posizioni ci soddisfa, noi siamo alla ricerca di questa linea intermedia

Gli agganci di cui parlava Luisa Boccia sembra offrire degli spunti che tengano insieme la nostra vita e il pensiero, che ci permette di orientarci Ci capita di uscire da una discussione e trovarci in una situazione esistenziale,psicologica, materiale senza avere alcun pensiero per poterci orientare. Il mondo occidentale ha prodotto il pensiero universale però in questi tre anni di attività abbiamo anche provato a rapportarci ad altre esperienze, con Julien al pensiero cinese, per es.

Non è solo questa contrapposizione tra universale e particolare, con il pensiero della differenza, ma è la necessità di un pensiero che stia all'interno della vita: è questo che cerchiamo

In questo senso il gruppo del pensiero della differenza sicuramente ci ha costantemente ricordato questo aspetto.

Più che mai oggi lo vediamo chiaro: anche nel discorso che ha fatto Latouche secondo me la forza attrattiva sta nel fatto che in qualche modo, al di là delle proposte con cui si può essere più o meno d'accordo, è che sembra proporre un pensiero che si collega alla vita. Suscita un forte interesse

perché c'è di nuovo un pensiero, come è stato per esempio nel '68, che si ricollega coi problemi della vita, un pensiero che serve: questi sono i pensieri che vogliamo.

Maria Luisa Boccia

Sono d'accordo che c'è anche una potente e imponente costruzione di interessi economici e di istituzioni e di apparati, sia in un versante che nell'altro, che dietro al controllo dalla vicenda biologica ci siano interessi economici in senso vero e proprio, che ci siano delle economie della conoscenza, delle economie della produzione e riproduzione; da sempre la riproduzione è al centro di una serie di interessi economici, quindi non è solo un conflitto di valori.

Però vorrei anche suscitare qualche scetticismo in più sul vecchio vizio della sinistra che il modo in cui si recepiscono i problemi sia sempre rappresentato così. Torno un po' a quanto ho detto parlando della trascendenza: il conflitto ideologico è fondamentale perché orienta il modo di pensare e di vivere degli uomini e delle donne, il modo in cui si percepiscono gli eventi in termini pratici, i cambiamenti, per cui dire sempre che c'è l'interesse economico per mantenere l'apparato, è anche vero, ma non è che questo intercetti minimamente le domande e gli spostamenti di senso, la ricerca di senso che quello scenario e quelle vicende hanno. Io penso che sia invece molto importante restare più prossimi a come si rappresenta la vicenda.

Questa materialità finora è che, in qualsiasi modo rappresenti la vicenda, il cuore nelle relazioni sessuali non scompare. Oggi entra una variante: non c'è più il controllo sulle donne, ma resta aperta una funzione in cui il cuore è essenziale.

Una volta a Siena all'università c'era un convegno di studenti nel '68, parlavano sempre loro... Quella mattina c'era, pensate un po', un discorso sul femminismo, parlavano gli uomini, i compagni e dicevano: non è che così ci distogliamo dai problemi importanti e veri, con questo discorso sulla sessualità e sulle donne? Ecco: c'è sempre questo, un retropensiero che i problemi seri, quelli veri sono sempre quegli altri. Io non dico che se non va bene per me non va bene per gli altri, ma su questo la destra vince alla grande, se continuiamo a pensarla così. Ci andrebbe tutto un capitolo sulla lettura del momento politico e sociale

L'eclissi della madre è un fenomeno universale? Sì, non solo perché le tecniche di procreazione assistita si fanno in India, i centri di ricerca sono in Giappone, in tutte le parti del mondo. ma perché di nuovo non è questione di quante donne fanno i figli in un modo o in un altro, ma è questione di ordine simbolico del discorso sulla procreazione e sulle nascite. Su questo ci sono delle differenze culturali però taglia la tradizione sul discorso della madre, che sia quella greca o quella orientale, perché oggi siamo in un contesto globale in cui il discorso non riguarda solo casa mia, il discorso che oggi mi colloca nel presente e nel futuro è della scienza e della tecnica, anche se oggi, diciamo in Ruanda, la priorità è un'altra perché ciò che viene in primo piano è la guerra e il discorso uomo-donna viene in primo piano dentro la guerra dell'etnia. Come potrei fare una serie di riferimenti su come queste tecnologie che rendono impersonali le relazioni hanno a che fare con le tecnologie della guerra, hanno a che fare con i kamikaze che si fanno saltare in aria;... Ci sono alcuni elementi che potremmo ricostruire per capire che la questione è cruciale ed è assolutamente presente al livello del pianeta.

Sulla madre e modernità: viene meno se guardiamo la madre con una certa lettura della storia secondo un ordine progressista. (Non è detto che la modernità sia un vantaggio, che sia preferibile

rispetto ad altre civiltà e culture) La madre si scompagina e sicuramente diventa molto problematico, molto, perché da un lato c'è un aspetto di emancipazione e penso che ci sia un vantaggio ad essere nate in un certo periodo storico- rispetto a mia nonna figuriamoci!- detto questo...1789 rivoluzione francese, ho citato prima madame De Bouche, contestualmente a quel momento e a quella affermazione, sapete qual è la contesa che appassiona la scena pubblica, il popolo di Parigi, i giornali di Parigi nella rivoluzione francese? Il taglio cesareo. È nella rivoluzione francese che il partito del taglio cesareo vince sui suoi avversari perché lo Stato Francese, la Repubblica della libertà, della uguaglianza e della fraternità, si fa carico del cittadino fin dalla nascita, dal primo momento. E guarda a lui più che alla madre, perché in quel periodo le donne muoiono come le mosche col cesareo La vita integra ed innocente è quella di chi nasce, sacrificiamo la donna per salvare la vita del figlio. Vince perché salva un cittadino.

Perché debbo capire da dove nasce il cesareo, come si legittima, se è una conquista medica... no! Vince perché salva il cittadino, e allora non è solo un progresso, la donna perde la sua vita. Così viene costruito l'ordine del discorso.

Le leggi: noi possiamo stabilire un rapporto diverso tra l'esperienza e il senso, tra materialità e simbolico col linguaggio: è una mossa essenziale del cambiamento politico, sociale, esistenziale. Il linguaggio è la mediazione tra simbolico e materiale. Credo che ci sia da riflettere non solo sulla parola legge ma anche sulle parole Natura e Madre. Sono due parole che abbiamo risignificato! Come abbiamo risignificato libertà, uguaglianza, differenza. Per la mediazione e il passaggio madre è un termine insostituibile, perché è un termine complesso e non voglio ridurre la madre solo a quella schiacciata nella fisicità, il termine per come l'abbiamo conosciuto noi è problematico. Così è per natura, è un termine infido: si dà alla natura tutto quel senso per dire che c'è un vincolo superiore al tuo agire, alla tua libertà; però io più che della vecchia servitù del vincolo ho paura del pensiero che ne disponiamo come vogliamo perché trovo che sia una deriva catastrofica .

Pensiero collegato alla vita. Siccome vita è Vita con la maiuscola, è bios preferisco dire < pensiero collegato all'esistenza, all'esperienza>, (a proposito di uso del linguaggio, di spostamenti)perché il termine vita è uno di quelli di cui si abusa, quindi lo uso con molta parsimonia. Sono convinta che questo è uno dei problemi della politica e dei legami sociali. Se ci fermiamo, ci accorgiamo che non sappiamo a che posto stiamo. Siccome il senso di disorientamento ci rende molto fragili per il potere, allora ci affidiamo a chicchessia politico o religioso o un santone sotto casa, per il bisogno. C'è disorientamento. A chi affidiamo l'orientarci? Dobbiamo affidarlo alla autorità delle relazioni che costruiamo. Non le voglio affidare a nessuna autorità costituita che sia scientifica che sia laica, che sia cattolica che sia femminista. Un lavoro come quello che fate voi di riprendere il filo di pensieri e di esperienze insieme è fondamentale. Siamo di fronte ad una esigenza perché il disorientamento cresce e la spinta alla semplificazione e alla riduzione altrettanto e le tentazioni di prendere scorciatoie e di affidarci a queste spinte sono socialmente molto diffuse. Noi dobbiamo trovare le forme della connessione e della verticalizzazione, costruire un ordine, riconnettere un ordine di senso ritrovare anche una verticalità del senso, del simbolico. Tutto un lavoro preziosissimo che va bene per noi stessi, per sentirci un po' meno disorientati